

## File riassunto

Il Brasile è il più grande paese dell' America Latina e possiede la più grande popolazione di tutto il subcontinente. Il Brasile si sta affermando non solo come potenza regionale, leader degli altri paesi dell' America Latina, ma anche come potenza mondiale. Nel corso degli anni il paese ha più volte affrontato crisi finanziarie interne e mondiali ma nonostante tutto la sua economia è cresciuta, quando più velocemente quando più lentamente, in maniera costante. Il punto di forza dell'economia brasiliana può essere individuato nelle misure di politica economica di breve periodo messe in atto dal Presidente Cardoso negli anni Novanta e dal Presidente "Lula" da Silva nel primo decennio del XXI secolo. L'ascesa economica del Brasile può essere annoverata tra i più importanti successi economici degli ultimi dieci anni. Il Brasile, infatti, appartiene ad un ristretto gruppo di tredici economie che con un tasso medio di crescita annuale del 7 per cento, ha continuato a registrare segnali economici positivi negli ultimi venticinque anni.

Nel periodo che va dal 1960 al 1980 il Brasile è stato protagonista di grandi cambiamenti strutturali, tra i quali ricordiamo la costruzione della città di Brasilia, la conseguente urbanizzazione e industrializzazione; e capovolgimenti politici (la dittatura militare che ha preso piede nel 1964).

Nel dimostrare la sua forza, l'economia brasiliana non ha mancato però di scoprire molti punti deboli. Queste debolezze economiche concernono per lo più il debito pubblico, sia quello interno che quello contratto con l'estero. Importate a tal fine è ricordare gli avvenimenti economici degli anni Ottanta del secolo Ventesimo, quando la crisi del debito sovrano, che è stata accompagnata da una macro crisi del debito che ha coinvolto svariati paesi in via di sviluppo, ha portato il paese, affetto dal fenomeno dell'iperinflazione, sull'orlo della bancarotta.

E' proprio la combinazione di periodi ridente vigore economico, subito seguiti da periodi di incertezza e crescita stagnante che hanno attirato la intrappola tra le medie potenze.

Questo elaborato si pone il fine di analizzare la contraddittoria ascesa economica del Brasile, ponendo una particolare attenzione agli anni della crisi finanziaria mondiale. E' infatti in questa occasione che si evince il problema costante delle politiche economiche brasiliane: l'essere troppo ancorate ad una logica di breve periodo. Rivolgendo la nostra attenzione al patto di stabilità intrapreso dal Brasile per fronteggiare la crisi economica è possibile infatti notare come il paese abbia agito prontamente, iniziando a reagire quando il resto del mondo stava ancora facendo i conti con le nefaste conseguenze della recessione economica. Adesso il Brasile sta affrontando un difficile periodo di stagnazione economica, quasi come se la buona stella del Brasile fosse stata solo una flebile e veloce meteora.

Scorrendo la storia economica del Brasile moderno, soprattutto dal 1964, anno dell'instaurazione della repubblica militare, possiamo vedere come lo sviluppo economico sia sempre stato di cruciale importanza per la politica brasiliana, al fine di dare potere contrattuale al paese in ambito internazionale. Di svariato genere sono stati i mezzi preposti a tale scopo, in rispondenza alle diverse esigenze politiche del paese.

Durante gli anni della dittatura militare, per incrementare lo sviluppo del paese, il Brasile ha usato la strategia della sostituzione delle importazioni. Introdotta nel paese già a partire dagli anni Quaranta, con il benestare dell' ECLAC ( Economic Commission for Latin America and Caribbean), sotto la guida dell' argentino Prebisch<sup>1</sup>, la strategia della sostituzione delle importazioni, fa' si che il governo faccia meno affidamento sull'esportazione di beni primari, incrementando la produzione di beni durevoli. La strategia prevede inoltre la sostituzione dei beni succedanei con dei beni simili prodotti all'interno del paese, onde evitarne l'importazione, stimolando al contempo l'economia interna. Un esempio esaustivo dell'applicazione della sostituzione delle importazioni può

---

<sup>1</sup> Professore di politica economica all' Università di Buenos Aires è stato alla guida dell'ECLAC dal 1950 al 1963.

essere dato dall'incremento della produzione di bio etanolo a seguito della crisi petrolifera del 1973, per ridurre l'ammontare del greggio importato che equivaleva a circa l'ottanta per cento del fabbisogno totale del paese.

Con la crisi monetaria globale del 1974-1978, che afflisse particolarmente l'economia brasiliana, si aprì per il paese il capitolo della dipendenza dal credito estero. Per sostenere la crescita economica il Brasile cominciò a prendere in prestito fondi dai paesi esportatori di petrolio, arricchitisi dopo l'aumento del prezzo del greggio nel 1973, che erano ben favorevoli ad investire i propri soldi nelle economie emergenti, forti del fatto che uno stato non potrebbe mai dichiarare bancarotta. Ma a seguito della seconda crisi petrolifera nel 1979, che vide il prezzo dell'*oro nero* aumentare spropositatamente, gli stessi paesi che prima avevano elargito i lauti prestiti, essendo adesso sull'orlo del lastrico, aumentarono i tassi di interesse e adottarono politiche monetarie di tipo restrittivo, con pesanti conseguenze per il debito pubblico brasiliano. Ne conseguì che gli interessi esteri da pagare si moltiplicarono, mentre gli introiti derivanti dalle esportazioni diminuirono. Nonostante ciò il governo, per sostenere le politiche di crescita economica e coprire il deficit del debito pubblico, continuò a importare capitali esteri e cercò di aumentare il volume delle esportazioni abbassando i prezzi dei beni esportati.

Quando il Messico dichiarò bancarotta nel 1982, il credito verso i paesi emergenti venne immediatamente congelato. Per assolvere il debito estero, il Brasile fu costretto ad appellarsi al Fondo Monetario Internazionale che, dopo aver negoziato col governo condizioni che imponevano al Brasile l'adozione di misure di austerità economica, gli elargì un prestito tra il 1983 e il 1985. Le misure di austerità, la crescita del PIL in picchiata, l'aumento dell'inflazione e della disoccupazione portarono nel 1985 al rovesciamento della dittatura militare.

Il nuovo governo lanciò nel 1986 un piano d'azione economica, il *Plano Cruzado*, che prevedeva l'introduzione di una nuova moneta. Questa

politica era in contrasto con gli accordi presi con il Fondo Monetario e la Banca Mondiale e la sua attuazione significò la rottura dei rapporti con le due organizzazioni e il congelamento del credito internazionale. Nel breve periodo il piano riuscì ad alleggerire l'inflazione che raggiunse però il suo punto apicale, del 1800<sub>2</sub> per cento nel 1989. Nello stesso anno, un nuovo governo varò un nuovo piano, il piano Collor, dal nome del nuovo presidente, formato da politiche fiscali, monetarie ed amministrative; il piano includeva anche la privatizzazione di alcune imprese pubbliche e la liberalizzazione dei tassi di cambio e delle importazioni. Anche se questo piano incontrò il favore del Fondo Monetario Internazionale e fece riprendere l'erogazione dei prestiti esteri, l'economia continuò a decrescere. Nel 1993 il nuovo Ministro dell'Economia Cardoso lavorò ad un nuovo piano di azione immediata che constava di tre fasi: l'introduzione di un equilibrio di budget deciso dal Congresso Nazionale, l'indicizzazione generale dei prezzi e l'introduzione di una nuova moneta, il Real, ancorata al dollaro. L'entusiasmo internazionale verso la nuova moneta fece sì che i capitali esteri ritornassero ad affluire abbondanti nelle casse brasiliane e l'economia ricominciò a crescere nel 1995. Ma non durò per molto: la crisi finanziaria Asiatica del 1997 peggiorò la situazione e dopo la svalutazione del Baht Thailandese, del Peso Filippino, del Ringgit della Malesia, della Rupia Indonesiana e del Rublo Russo, il Brasile svalutò il Real nel 1999 e ponette fine al piano. Ma, né un prestito da 41,4 miliardi di dollari da parte del Fondo Monetario, insieme con la Banca Mondiale e il governo degli Stati Uniti; né l'estremo tentativo di alzare gli interessi esteri annuali al 50 percento<sub>3</sub>, aiutò il Brasile ad evitare la recessione.

Con l'elezione di un nuovo presidente, il carismatico sindacalista Luis Inaciò "Lula" da Silva la storia economica del Brasile prese una nuova strada. Il primo obiettivo del nuovo presidente fu quello di sistemare il background macroeconomico del Brasile e la sua strategia si rivelò subito vincente: inflazione sotto controllo, bilancia dei pagamenti in attivo, un

---

<sup>2</sup> IBGE 1990,1991.

<sup>3</sup> Fondo Monetario Internazionale (2006)

aumento delle esportazioni e della produzione che fecero guadagnare al Brasile una crescita positiva del 5,9<sup>4</sup> per cento nel 2004. Fu questo l'inizio di un periodo di costante crescita che, fatta esclusione del 2009, continua fino ai giorni nostri.

Prendendo in considerazione gli ultimi quindici anni notiamo subito che la crescita economica del Brasile può essere ricondotta a due tipi principali di politiche economiche. Dall'inizio del XXI secolo al culmine della crisi finanziaria questa crescita era dovuta a fattori esogeni, per esempio a nuove e più intense relazioni commerciali non solo coi paesi del Mercosur, creato dal Brasile nel 1991 insieme con Uruguay, Paraguay e Argentina, ma anche coi paesi dell'Asia, dell'Africa e del Medio Oriente. Inoltre il primo mandato del presidente Lula è stato caratterizzato da un acceleramento del processo di affrancamento dell'economia Brasiliana dalla dipendenza dai mercati Europei e Statunitensi. Dalla crisi finanziaria del 2007 ad oggi il Brasile ha iniziato a contare più sulle sue proprie forze, rifiutando la tendenza ad essere considerato un contenitore per capitali esteri.

Il Brasile ha attutito bene il colpo sferratogli dalla crisi economica finanziaria, che ha colpito in maniera particolare l'industria del paese alla fine del 2008. E nonostante il brusco declino del valore delle esportazioni, l'economia ha iniziato a riprendersi agli inizi del 2009, con almeno sei mesi d'anticipo rispetto al resto del mondo. Il 2010 è stato un anno d'oro per l'economia brasiliana: il PIL è cresciuto di 7,5<sup>5</sup> punti percentuali, i consumi interni sono diventati un importante fattore di crescita, la Banca Centrale del Brasile ha innalzato i tassi di interesse per tenere gli investimenti sotto controllo e la domanda di beni d'importazione e servizi è cresciuta, segno di un miglioramento delle condizioni economiche della popolazione. Per di più il governo ha varato un programma di diminuzione della dipendenza dal greggio importato, sostituendolo non solo con il bio etanolo ma, grazie

---

<sup>4</sup> Banca Centrale del Brasile

<sup>5</sup> IBGE 2011

alla scoperta di enormi giacimenti sottomarini tra Rio e Sao Paolo nel 2009, anche grazie alla produzione e alla graduale esportazione di petrolio locale.

Gli ultimi tre anni hanno visto un rallentamento della scalata dell'economia brasiliana, che rimette in discussione il futuro del grande colosso Sudamericano. Per quanto riguarda i segnali di crescita positivi che avvalorano la tesi di coloro i quali vedono nel Brasile una delle maggiori potenze economiche del futuro, è importante ricordare che oggi il Brasile è la settima potenza economica mondiale e che nel 2011 ha addirittura sorpassato il Regno Unito guadagnando, seppur per un breve periodo, la sesta posizione. Inoltre grazie alla sua supremazia nell'esportazione di caffè, zucchero, carne bovina e soya il Brasile può essere considerato la fattoria del mondo. E non dimentichiamo che il paese esporta petrolio dal 2009 ed è la terza potenza nel mondo per esportazione di bio etanolo. Per di più negli ultimi cinque anni il volume totale delle esportazioni è duplicato e, anche se il livello delle importazioni è cresciuto di 1,5 volte, il saldo totale della bilancia commerciale è in attivo.

Anche se questi segnali positivi sono assolutamente ragguardevoli non possono, e non devono, essere presi come imm modificabili. Infatti l'economia brasiliana risente molto della propensione alla volatilità dei mercati internazionali, soprattutto di quello della Cina che, nel momento in cui si scrive, sta attraversando un periodo di rallentamento economico. Quel che più ci preoccupa è che il Brasile non sembra pronto a sfruttare al meglio le ingenti risorse naturali di cui è fornito. Inoltre il paese sembra avere grandi difficoltà nell'affrontare i suoi gravi problemi strutturali, soprattutto quelli concernenti educazione, salute, welfare, criminalità, corruzione e infrastrutture. Molto deve essere ancora fatto: se il Brasile non risolverà queste pesanti carenze strutturali, lo sviluppo del paese rischia di rimanere "zoppo". Questi sono segnali preoccupanti che ci portano a pensare che il Brasile, come anche le altre economie appartenenti al gruppo dei BRIC, potrebbe bloccarsi in una trappola del

reddito medio. La trappola del reddito medio viene raggiunta quando le economie emergenti crescono velocemente ma, arrivati ad un dato livello di crescita, faticano a mantenerlo proprio a causa della mancanza di riforme strutturali, soprattutto una mancanza di sviluppo del mercato del lavoro e della produzione.

In conclusione possiamo dire che il Brasile è un paese ricco di potenziale, con un grandissimo capitale naturale e umano. Ecco perché il Brasile potrebbe sicuramente diventare una superpotenza entro i prossimi 20 anni. Ma è anche vero che, e lo abbiamo visto esaminando la storia dell'economia brasiliana, il Brasile è bloccato in una prospettiva di breve periodo. Per evitare di rimanere bloccata nella trappola del reddito medio, il Brasile deve passare da un'ottica di breve periodo ad una più orientata al medio e lungo periodo, sbloccando altresì nuove vie di sviluppo economico. Altrimenti si rischia che il paese resti per sempre bloccato in un limbo: infatti, date le sue peculiari caratteristiche, il Brasile è troppo piccolo per sedere a pieno titolo al tavolo delle superpotenze mondiali, ma è troppo grande per essere considerato al pari delle medie potenze. Il Brasile sta crescendo al di sotto delle sue possibilità perdendo l'occasione per fare il salto di qualità. In mancanza di queste riforme il suo destino sarà quello di essere la superpotenza di un futuro che non accenna ad arrivare.